



RASSEGNA STAMPA

28 marzo 2018

INDICE

ANBI VENETO.

28/03/2018 La Tribuna di Treviso Il Bacchiglione sparge ancora Pfas	4
28/03/2018 Il Gazzettino - Treviso Riaperti i canali del Piave «Il pericolo di secca esiste»	5
28/03/2018 Il Gazzettino - Treviso «Studio sui corsi della pianura»	6
28/03/2018 La Tribuna di Treviso Da Nervesa la fine dell'asciutta	7
28/03/2018 Il Gazzettino - Treviso Il senatore: «Fare chiarezza sui 600 computer»	8
28/03/2018 La voce di Rovigo Risalita cuneo salino, nuovi progetti	9
28/03/2018 Il Gazzettino - Rovigo Verrà ampliato il ponte di Fossa Madonnina	10
28/03/2018 La Nuova Venezia Cede l'asfalto al ponte dell'idrovora	11

ANBI VENETO.

8 articoli

VELENI IN ACQUA

Il Bacchiglione sparge ancora Pfas

Il canale di inquinamento maggiore rimane il Fratta-Gorzone

di Nicola Cesaro

► MONTAGNANA

L'anno scorso la stazione idrometrica di Stanghella, installata sul canale Gorzone, ha "visto passare" 74,2 chili di Pfas. Non è andata tanto meglio alla vicina Longare, dove si trova un punto di rilevazione per il Bacchiglione, fiume più padovano che mai, dove i chili di Pfas si sono fermati a 71,3. Certo, una settantina di chili in un fiume che, in media, vede passare una ventina di metri cubi d'acqua al secondo sono poca roba. Ma non stiamo parlando di sale o di zucchero: si tratta di inquinanti. È questo uno dei dati più rilevanti che emergono dal "Monitoraggio delle sostanze perfluoroalchiliche nelle acque superficiali del Veneto" pubblicato l'altro ieri da Arpav.

Cosa emerge? Lo studio offre soprattutto una conferma: «Il monitoraggio dimostra che i bacini idrografici maggiormente interessati dalla contaminazione sono quelli del Fratta Gorzone e Bacchiglione per la presenza di scarichi industriali e di scambi con la falda contaminata» si legge nella relazione Arpav «Inoltre è stata riscontrata una presenza non trascurabile di Pfas sia nei corsi d'acqua della parte meridionale del bacino scolante e del canale Piovego (che derivano l'acqua da corpi idrici connessi ai bacini idrografici Fratta Gorzone e Bacchiglione), sia nel fiume Po e nello scolo Poazzo (la cui presenza è riconducibile a fonti di contaminazione a monte del Veneto). Non sono stati riscontrati Pfas, a meno di presenze occasionali, negli altri bacini idrografici».



Una manifestazione contro l'inquinamento da Pfas

Lo studio. Che i corsi d'acqua patavini fossero tra quelli maggiormente contaminati da Pfas era noto, ma lo studio ribadisce il concetto a suon di numeri. Il monitoraggio è riferito al periodo 2013-2017 e ha visto campionamenti in 175 siti, con frequenza variabile, per un totale di 740 campioni e 8.800 analisi.

Il Fratta-Gorzone. La maglia nera da contaminazione da Pfas va al bacino del Fratta-Gorzone, dove Arpav ha monitorato 35 siti lungo l'asta principale del fiume e in affluenti potenzialmente contaminati. Le stazioni che hanno presentato valori di Pfas superiori ai limiti di legge sono la stragrande maggioranza, anche se i miglioramenti sono evidenti se si considerano i dati del primo biennio rispetto a quelli del 2017, anno in cui sono stati presi i primi seri provvedimenti per contrastare il fenomeno. I numeri più preoccupanti arrivano dal Fiume Togna di Cologna Veneta, oltre ovviamente dal fiume Fratta (valori oltre i limiti di legge rilevati a San Salvaro di Urbana) e al canale Gorzone (altre

rilevazioni oltre i limiti al ponte di Vescovana, dove il canale si chiama Santa Caterina), ma anche allo scolo Lozzo (rilevazioni al ponte del Sostegno di Este), al Bisatto (rilevazioni a Battaglia Terme) e al Vampadore di Megliadino San Vitale (stazione della Botte).

Il Bacchiglione. Tra i bacini più contaminati c'è pure quello del Bacchiglione, dove Arpav ha monitorato 29 siti. In terra padovana dati anomali sono arrivati dalle stazioni attive a Saccolongo, Ponte San Nicolò e Correzzola. Si legge nel monitoraggio: «La contaminazione di Pfas, nel bacino Bacchiglione, interessa principalmente il corso d'acqua Retrone (fiume vicentino, ndr), che si ripercuote a valle sui fiumi Bacchiglione, Bisatto e Battaglia. La presenza di Pfas è riconducibile nel Retrone, affluente del Bacchiglione, alla falda drenata direttamente e indirettamente dal reticolo idrografico e nei canali Bisatto e Battaglia dall'acqua derivata dal Bacchiglione dopo la confluenza del Retrone».



Riaperti i canali del Piave «Il pericolo di secca esiste»

► Finito il periodo di deflusso ecologico ► L'allarme maggiore per la fauna ittica
«In dieci giorni già avvertite criticità» e per le acque ferme in centro a Treviso

LE CONCLUSIONI

TREVISO Se si chiudono i rubinetti del Piave - le derivazioni - i fiumi e i canali della pianura vanno in secca. O quasi. È quanto emerge alla fine dei dieci giorni di sperimentazione sul campo del deflusso ecologico, la nuova quota pensata per lasciare nel Piave il doppio o anche il triplo dell'acqua che scorre oggi, richiesta dall'Europa, obiettivo che entrerà in vigore entro il 2021 per preservare l'ecosistema lungo tutto il corso del fiume.

LA RIAPERTURA

Ieri il consorzio di bonifica Piave ha riaperto tutti i rubinetti e confrontato le ultime misurazioni delle portate con quelle effettuate prima del blocco dei prelievi. «Si è registrata una ri-

duzione del 25% sul Sile e del 70% sul Botteniga - spiegano - il Sile a Canizzano è passato da 21 a 18 metri cubi al secondo. All'uscita da Treviso da 31 a 21,5 metri cubi al secondo. E a Cendon di Silea da 40,5 a 32 metri cubi al secondo. Mentre il Botteniga all'ingresso in Treviso è passato da 9,9 a 3 metri cubi al secondo». Allo stesso tempo le portate misurate sui fiumi di sola risorgiva, come Limbraga, Storga, Melma e Nerbon, si sono ridotte tra il 5 e il 10 per cento rispetto a prima dell'asciutta generale. «Diversi fiumi di pianura vengono alimentati dalle derivazioni provenienti dal Piave - mettono in chiaro dal consorzio di bonifica - sono parte di un sistema idraulico complesso su cui, con l'introduzione del deflusso ecologico, è necessario ricercare un nuovo equilibrio».

PRIMO PASSO

Con la sperimentazione è sta-

to fatto il primo passo. L'obiettivo è applicare la nuova quota del deflusso ecologico in modo non traumatico. In particolare per non ritrovarsi senza acqua per irrigare i campi. E anche per evitare che i canali di città come Treviso e Castelfranco vadano in secca. Con la chiusura dei rubinetti negli ultimi dieci giorni non è successo per due motivi: per la pioggia e perché la falda si è alzata di 65 centimetri rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. «Precipitazioni e condizione della falda hanno scongiurato situazioni molto critiche - confermano in chiusura dal consorzio di bonifica - ma sono bastati 10 giorni di riduzione dei prelievi per far sentire segnalazioni di criticità per la fauna ittica e acque ferme in città».

Mauro Favaro



IL DRONE Uno degli strumenti utilizzati per controllare la settimana scorsa l'andamento del deflusso del Piave e di altri corsi d'acqua



Le prossime tappe

«Studio sui corsi della pianura»

(mf) «Ora cercheremo di capire se per i fiumi di pianura è necessario attivare misure dedicate a garantirne una portata minima e se e quanto i parametri del deflusso ecologico sono adeguati a garantire la salute dei corsi d'acqua e a evitare gli impatti su ambiente, turismo e qualità della vita». Giuseppe Romano, presidente del consorzio Piave, indica le prossime tappe: «Andranno valutati anche gli effetti sulle attività produttive non agricole. Come consorzio abbiamo già ipotizzato misure per ridurre il fabbisogno di acqua per l'agricoltura».



MANUTENZIONE IDRICA

Da Nervesa la fine dell'asciutta

Riaperta la grande derivazione dal Piave, torna l'acqua sui canali

► NERVESA

L'asciutta è finita, l'acqua del Piave torna a scorrere sui canali. Lunedì mattina il **Consorzio di bonifica Piave** ha provveduto alla riapertura graduale della grande derivazione dal fiume Piave all'opera di presa di Nervesa della Battaglia. La portata d'acqua dal canale della Vittoria è stata fatta defluire sul canale Priula.

Le riaperture, per tramutarsi in normalizzazioni delle portate a valle, hanno bisogno di un paio di giorni.



L'opera di presa di Nervesa con l'acqua del Piave che torna a fluire

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il senatore: «Fare chiarezza sui 600 computer»

SAN BIAGIO

Choc per i computer abbandonati sulle rive del fiume Meolo: sono circa 600. «Chiedo chiarimenti e informazioni su questo caso, naturalmente per far luce sull'accaduto e per cercare di porvi rimedio nel minor tempo possibile». Assume valenza nazionale la questione dei computer gettati sulle rive del fiume Meolo tra i comuni di San Biagio e Monastier. Il senatore dell'M5S Gianni Girotto ieri ha scritto all'amministrazione di San Biagio e al Consorzio di bonifica Piave chiedendo di «stringere i tempi per trovare una soluzione». Nei giorni scorsi infatti sono state documentate da Valente Chierogato e Nicolò Martin,

attivisti del M5S con un video postato su Facebook decine di computer abbandonati nel terreno di un privato alcuni dei quali finiti nelle acque del Meolo. Il video ha già superato le 5000 visualizzazioni e già si sono offerti numerosi volontari anche da Vittorio Veneto per ripulire lo splendido corso d'acqua. Sono stati avvertiti anche i parlamentari pentastellati Arianna Spessotto e Federico D'Incà. Un problema che già due anni fa era stato sollevato in Consiglio a Monastier dal capogruppo M5S Nicola Milan, il quale ha già fatto sapere che sarebbe disponibile assieme a una squadra di volontari a ripulire le rive del fiume e liberare l'area ridotta a una discarica a cielo aperto. Critici Chierogato e Mar-

tin: «Speriamo ora di non dover aspettare tutte le procedure burocratiche che di solito paralizzano un iter anziché accelerarlo. Ci auguriamo che i due Comuni interessati e il Consorzio di bonifica possano dimostrare sensibilità verso questo problema. Qui il rischio inquinamento è elevato e non possiamo lasciar morire il fiume Meolo».

Lorenzo Baldoni

**IL GRILLINO
GIANNI GIROTTO
SCRIVE A SAN BIAGIO
«BISOGNA INTERVENIRE»
VOLONTARI DISPONIBILI
PER LA PULIZIA**



I RIFIUTI La montagna di computer scoperta lungo il Meolo superate le 5mila visualizzazione per il video su Facebook



TAGLIO DI PO Giancarlo Mantovani: "Diminuzione dei pali in alveo" Risalita cuneo salino, nuovi progetti

TAGLIO DI PO - E' di questi giorni un'importante notizia che ha portato l'autorità di bacino distrettuale delle Alpi orientali a proporre al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, tra altri progetti, anche quello relativo ai lavori di adeguamento dello sbarramento antisale alla foce dell'Adige con bacinizzazione del fiume per contenimento dell'acqua dolce a monte dello stesso. Il **consorzio di bonifica Delta del Po**, quindi, sta adeguando gli studi effettuati. "L'aspetto innovativo del progetto - spiega il direttore Giancarlo Mantovani - riguarda il fatto che le strutture di

contenimento saranno indipendenti, sia dalla portata di monte che dall'escursione della marea separando fisicamente, per i soli periodi di crisi idrica, l'acqua dolce di monte e quella salata di valle". "Altro aspetto importante è la diminuzione dei pali in alveo in modo tale da eliminare il problema dei corpi galleggianti che attualmente si fermano in corrispondenza dell'esistente barriera, e ridurre inoltre i fenomeni di rigurgito causati dalla presenza delle pile in alveo che potevano creare salti d'acqua indesiderati e dannosi". A parte i periodi di crisi idrica, tutte

le opere di separazione dell'acqua dolce e salata saranno sollevate in modo tale da non creare problemi di trasporto solido o rimonta del pesce. La struttura sarà dotata di un'apposita conca di navigazione per garantire la navigabilità anche nei periodi di crisi quando le barriere metalliche sono abbassate. "Altro aspetto innovativo del progetto - dice Mantovani - è la presenza di una pista di servizio posta in sommità al manufatto che unisce le sommità arginali di Sant'Anna di Chioggia e Rosolina, creando l'atteso collegamento tra le opposte sponde del fiume. Tale pista di

servizio è progettata tenendo conto della possibilità di realizzare in futuro i tanto attesi collegamenti viabili con la viabilità di Chioggia e Rosolina alternativi alla pericolosissima statale 309 Romea". Oltre al problema dell'Adige, il consorzio di **bonifica** sta affrontando

quello del Po e nei prossimi giorni ha in programma di incontrare i vertici del distretto idrografico del Po, al fine di ricercare analoghi finanziamenti anche per un altro progetto innovativo di barriera mobile alla foce del Po di Pila.

A. V.



Giancarlo Mantovani del consorzio di **bonifica**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Verrà ampliato il ponte di Fossa Madonnina

GIACCIANO

Il brigadiere capo Nicola Angelucci ha ricevuto dal sindaco Natale Pigaiani una targa con lo stemma comunale «come riconoscimento per il servizio svolto nel comune di Giacciano con Baruchella con professionalità, sensibilità, correttezza ed equilibrio».

RINGRAZIAMENTO

È successo durante l'ultima seduta consiliare, alla presenza del maresciallo e dei colleghi della stazione di Trecenta, dove il carabiniere ha lavorato per 32 anni prima di giungere al recente pensionamento. Nelle parole del sindaco «il ringraziamento per aver incarnato lo spirito



CERIMONIA Il sindaco premia il brigadiere Nicola Angelucci

dell'arma di collaborazione e vicinanza alla gente, per trasmettere sicurezza, facendo rispettare le regole». Pigaiani ha concluso il discorso affermando che «Angelucci resta l'amico carabiniere, innamorato del suo lavoro».

SICUREZZA IDRAULICA

Durante il consiglio comunale è stato approvato anche l'accordo di programma tra Regione, **Consorzio di bonifica Adige Po** e Comune per il rifacimento del ponte di Fossa Madonnina con un diametro superiore, richiesto a seguito degli allagamenti che si sono verificati poiché le acque delle abbondanti piogge dei violenti temporali non defluivano.

Per questo intervento il Co-

mune chiese un finanziamento alla Regione già quattro anni fa.

Il progetto esecutivo del Consorzio di **bonifica** prevede una spesa di 48mila euro a carico della Regione e 16mila del comune.

ALTRE DELIBERE

Nella seduta consiliare sono stati anche approvati i regolamenti di contabilità, dell'economato e sull'accesso alla documentazione comunale da parte dei cittadini, come previsto dalla normativa sulla trasparenza delle pubbliche amministrazioni. L'amministrazione ha anche recepito il nuovo regolamento regionale che riguarda le attività di acconciatore, estetista, tatuatore e pearing.

Erika Tosi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Cede l'asfalto al ponte dell'idrovora

► TORRE DI MOSTO

Un nuovo cedimento dell'asfalto, il secondo in meno di un anno, si è verificato all'altezza del ponte dell'idrovora di Boccafossa, lungo via Taglio, la strada arginale che costeggia il canale Brian. Ad accorgersene è stato lo stesso assessore ai lavori pubblici, Tiziano Pasquon, durante una passeggiata. Dopo aver visto l'avvallamento, Pasquon ha interessato gli uffici



La buca è stata coperta momentaneamente con la ghiaia

comunali e sul posto sono intervenuti i tecnici con le ruspe. Al di sotto della fessura che si è aperta nel manto d'asfalto, i tecnici hanno verificato l'esistenza di una cavità di dimensioni notevoli.

Una piccola voragine, insomma. Una situazione analoga a quella avvenuta nel giugno dello scorso anno. Durante l'intervento dei tecnici, via Taglio è rimasta chiusa, nel tratto tra l'incrocio con via Morlacchi e l'in-

tersezione con via Boccafossa. terminate le verifiche, il buco è stato provvisoriamente coperto con della ghiaia e già ieri è stato possibile riaprire la strada. Per ragioni di sicurezza però, all'altezza del ponte dell'idrovora, è stato istituito un limite di velocità a 30 all'ora. Adesso si tratterà di studiare le cause esatte di questi cedimenti, oltre che prevedere un intervento risolutivo. Per questo il Comune ha interessato il con-

sorzio di **bonifica**. «Sembra che ci sia una **conduttura** molto vecchia che sotto abbia ceduto, per cui la terra va giù», spiega l'assessore Pasquon, «abbiamo chiesto al consorzio di **bonifica** di verificare negli archivi se esiste una documentazione relativa a questo intervento».

Spetterà al consorzio, valutate le eventuali competenze sulle strutture interrato, studiare le soluzioni necessarie per un intervento di manutenzione straordinaria. Nel frattempo, saranno eseguiti ulteriori sondaggi per verificare se vi siano altri cedimenti.

Giovanni Monforte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

